ANDATA

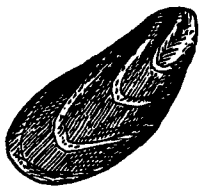
Aristocratico e malinconico
il verde lago d'Orta
si offre con il suo fascino
un po' torbido
e ricco di suggestioni

A PAGINA 16

A/R

VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Nerissimo il guscio, giallo
morbido l'interno
umile e raffinata la cozza
stuzzica il goloso
con il profumo di mare

A PAGINA 18

E' il '68, l'Italia contesta

Roma, Torino, Milano: il nostro viaggio
nei luoghi del '68 si conclude
con queste tre città «universitarie» italiane
Dalla battaglia e dai lacrimogeni
di Valle Giulia il ricordo passa alla quiete
di una trattoria in collina
e ai meravigliosi cortili del Filarete

Cara Statale utopica «Base Luna»

MARIA NOVELLA OPPO

«La Statale è rossa, l'Italia lo sarà», è stato senz'altro uno degli slogan più infantili del '68 milanese. Però lo gridavamo con orgoglio e un po' di consapevole strafottenza perche «Statale» in città non voleva dire solo facoltà umanistiche, ma anche tante altre cose Voleva dire il luogo che aveva accolto i tre espulsi dalla Cattolica (Pero, Capanna e Spada) e dal quale in ogni momento erano pronte a partire spedizioni solidali verso le altre facoltà, le scuole medie, le fabbriche e gli uffici La Statale era un'utopica Base Luna del movimento, aperta, accogliente, perennemente «nostra» E questo almeno finchè il movimento fu movimento e non ancora «Ms», gruppo, partitino catanghizzato, con le sue tesi ideologiche da imporre a tutti, non solo con la forza delle idee

Ma quando il movimento era ancora movimento, la Statale coi suoi spazi aperti, con la sua monumentale e traforata accoglienza ci sembrava davvero il centro caldo della città Bisogna pensare che eravamo cresciuti nella solitudine di questa metropoli ancora provinciale, senza punti di incontro se non, per i maschi, i bar Ecco che la struttura architettonica genialmente sociale pensata dal Filarete (1456 1465) per l'ospedale Maggiore di Milano veniva buona per noi, per sperimentare una vita collettiva anche se del tutto spontanea e, in qualche periodo, veramente «incasinata» Ovviamente del Filarete non ci preoccupavamo molto, ma non è vero che non avessimo cura della bellezza dell'edificio La prova sta nel fatto che, tra i fatti e i misfatti delle tante occupazioni, niente è stato rovinato, né dalla militarizzazione del movimento, né dagli assalti fascisti, né dagli interventi poliziesch Personalmente posso testimoniare che noi occupanti della prima ondata passammo una intera notte a salvare arredi e libri degli istituti che davano sul cortile centrale dopo un tentativo di sfondamento fascista che aveva provocato un allagamento Che ci crediate o no, lavorammo per ore coi piedi nell'acqua, per tirare fuori tutto

E questo è vero, anche se, quando la Statale fu disoccupata dalla polizia, i «giornali borghesi» come dicevamo allora, pubblicarono le foto del disordine e delle cartacce all'interno tanto per dare la sensazione del «bivacco di manipoli» In realtà durante la prima occupazione i fascisti s'infiltravano in continuazione per rendere inservibili gli idranti, rompere vetri e rendere inabitabile l'edificio Passavano regolarmente dalla porta di via Festa del Perdono, ma passavano anche da tutti gli altri percorsi possibili di un enorme edificio che, dicevamo allarmati, era «assolutamente indifendibile» Non è che lo sapessimo, ma la Ca Granda che doveva diventare Statale rossa, occupa quarantacinquemila metri quadrati di terreno ed ha portici, cortili e spazi aperti, che furono strumento e simbolo di una munifica carità e, ai tempi d oggi (se bastassero), luogo di una possibile vita associata

Neppure nei periodi più confusi sono mai mancati i fiori nei cortiletti minori C'erano rose che si aggrappavano alle colonnine smozzicate e prati sempre verdi sui quali si poteva e si può sedersi a studiare Ricordo che nel Cortile grande dove si affacciano le finestre del rettorato un giorno arrivò la polizia su richiesta del professor Grilli, che si era spaventato per una innocua contestazione verbale dell esame di latino Capanna, come sempre mantellato, stava alle calcagna del professore recitando «Hic est Grillus», gli studenti stavano dietro Capanna e la polizia completava il corteo che girava attorno all aiuola centrale Scena ridicolissima della quale le forze dell ordine, intese come facce desolate degli agenti erano imbarazzatissime Il tutto si svolgeva sotto un sole primaverile che pacificamente illuminava le splendide teorie di finestre ed archi collocate su due piani dal grande Filarete e da quelli che dopo di lui posero mano all edificio fino ai recenti restauri

La Statale non sarà piu rossa, ma è sempre bellissima Forse uno dei luoghi piu belli di Milano e, per sua natura, ancora oggi strutturalmente aperta aerea penetrabile Dentro l università continua a vivacchiarci la sua crisi ma la città quasi lo ignora Anche i turisti (che a Milano sono pochi dovunque) sembrano al l oscuro di quanta bellezza sia stata pensata qui al servizio della metropoli Il tutto racchiuso da una facciata, questa si ancora meravigliosamente rossa lunga addirittura 283 metri che dà sulla piazzetta di largo Richini dominata dal monumento ad Andrea Verga uno dei direttori dell ospedale Maggiore nel secolo scorso Sotto i suoi occhi marmorei in alcuni periodi di «serrata» dovevano svolgersi lezioni a cielo aperto E in momenti peggiori cariche e pestaggi stile lanzichenecchi Ora però l edificio ospitale («ospedaliero») che doveva prendersi cura dei milanesi è tornato alla sua pace apparente con le sue bifore solari i suoi archi e le sue rose in attesa di una ripassata della Storia magari altrettanto «salutare»

Disegno di Giulio Peranzoni

Vecchia Torino scomparsa d'improvviso

GIOVANNI DE LUNA

Nella Torino degli anni Trenta il «piccolo mondo» della cospirazione antifascista aveva una sua geografia territoriale segnata da alcuni percorsi obbligati Nei ricordi di Aldo Garosci affiorano i luoghi fisici di quel piccolo mondo i portici di via Po, il cortile dell'università, l'osteria degli anarchici in via San Francesco di Assisi, quella degli operai repubblicani in vicolo Santa Maria, tutto il dedalo di viuzze stretto tra il Monte di Pietà e la cittadella Era una Torino ancora piccola, ancora in grado di riprodurre nei suoi quartieri del centro e nelle sue «barriere» di periferia la propria immagine sociale, con un rapporto diretto tra assetto urbano e classi sociali tale da rendere oggi agevolmente decifrabili equazioni del tipo Borgo San Paolo = cospirazione comunista, la zona tra via Po e il rione del Monte di Pietà = cospirazione giellista, anarchica, repubblicana

Il movimento studentesco, nel 1968, colse questa Torino ancora intatta ma sul punto di disintegrarsi Come la facciata di un grattacielo da demolire con la dinamite

Negli anni 70 la nitida geografia sociale che era stata uno dei caratteri originari della Torino del Novecento sarebbe stata sconvolta, cancellata. Ma nel '68 era ancora lì e il movimento studentesco ripeté – all'interno del centro storico – gli stessi itinerari gli stessi percorsi delle precedenti mobilitazioni politiche Fu una continuità per molti aspetti anche generazionale e politica. Molti dei figli di quei vecchi cospiratori militarono nelle fila degli studenti e alcune delle idee forza di Giustizia e libertà (la democrazia dal «basso» l'autonomia, e il rifiuto del partito di massa) alimentarono uno dei tanti rivoli sotterranei che confluirono nell'universo ideologico del '68

Palazzo Campana (la sede delle facoltà umanistiche) era lì, nel centro storico, a un passo dai portici di via Po E in via Po 5 c era la sede dello Psiup, frequentatissima La Federazione del Pci era lontana, prima dalle parti di corso Francia in via Schina, poi in Barriera di Milano in via Chiesa della Salute Questa lontananza geografica «ma anche politica» era attenuata nei confronti della redazione dell'*Unità*, che era in via Cernaia Il ristorante «da Simone», in via Monte di Pietà, era in questo senso una sorta di zona franca dove studenti e giornalisti si trovavano, alimentando un confronto con i «revisionisti» per altri versi impensabile

A cento metri da Palazzo Campana, in via Principe Amedeo, c era e (c è) la Camera del lavoro Quando Palazzo Campana veniva chiuso dalle autorità accademiche ci si trasferiva lì in modo quasi ovvio, scontato Via Principe Amedeo – una parallela di via Po – era un po' la Main street del movimento Proseguendo infatti oltre la Camera del lavoro verso piazza Vittorio, superato il palazzetto della Fondazione Einaudi ci si imbatteva prima nel collegio universitario, quello maschile, (ma anche quello femminile, nell attigua via delle Rosine, più intensamente frequentato, occupato, disoccupato), poi nella trattoria «Spada Reale» Questo abbinamento tra sedi di discussioni politiche e ristoranti si ripeteva in via Galliari, dove all altro collegio universitario si affiancava il ristorante «La Pace» La dissoluzione del privato nel pubblico scardinava la vecchia abitudine familiare di tornare a casa per cena, alle 19 30 Le riunioni si protraevano continuavano a tavola Allora si spendeva poco e si mangiava bene E si stava tutti insieme

Alcuni bar hanno un ricordo vivissimo degli incassi fatti nel 68 il Bar Elena in piazza Vittorio quello sotto la sede dello Psiup, lo stesso Mulassano pretenzioso come i suoi clienti della Torino bene ma con ottimi panini Tutto questo avveniva in uno spazio ristretto quello del centro storico Poi c erano le propaggini esterne in collina sul fiume La «Trattoria dell amicizia», la «Piola» della strada Carcman da «Giudice» in val Salice Qui all ombra dei suoi giardini e tra il cigolio delle vecchie tavole sconnesse del pavimento si respirava ancora l atmosfera che tanto aveva affascinato Cesare Pavese Ma anche «Giudice» fu travolto dall improvviso benessere portatogli dal 68 Dieci anni dopo il padrone – un vecchio compagno – stava per chiamare la polizia per rintuzzare le proteste dei suoi antichi commilitoni per il conto troppo salato La vecchia piola di «Pianta» in via Palazzo di Città è scomparsa La sede di Po 5 è una lussuosa abitazione privata «La Pace» un ristorante alla moda Lo stabile della Camera del Lavoro è in vendita Una delle stampene del movimento, quella di via Matteo Pescatore dove si andava a ciclostilare notte e giorno è stata demolita e al suo posto sorge imponente una caserma dei carabinieri

E Valle Giulia esplose nel sole

ENRICO MENDUNI

«Gli studenti si sono difesi Hanno contrattaccato Sono riusciti perfino a tenere per qualche tempo la loro facoltà mentre davanti alle gradinate bruciavano roghi di jeep e di pullman» Così nella cronaca di Elisabetta Bonucci l *Unità* del 2 marzo lo stavo a Firenze studiavo lettere Valle Giulia era un nome estraneo un po western e un po antico romano Nelle foto c era sempre la «Campagnola» in fiamme in primo piano dietro uno sfondo confuso di giardini e scalinate La polizia era chiaro le aveva prese

Il 2 febbraio era stata occupata la Sapienza il rettore un cattolico di destra di nome D Avack chiese e ottenne l intervento della forza pubblica alla fine del mese l Università fu sgombrata Il 28 gli studenti reagirono a caldo con un corteo in via Nazionale La polizia caricò ci furono incidenti In serata fu decisa l occupazione di Architettura L appuntamento era per l indomani in piazza di Spagna «Di fronte a Babington» precisa il testimone che mi racconta Oggi dopo dieci anni di pendolarismo tra Firenze e Roma so che Babington e una sala da tè tra le piu esclusive dove si gustano «scones» serviti da premurose signorine

«*Piazza di Spagna splendida giornata traffico fermo la città ingorgata* »

Questo e Paolo Pietrangeli la canzone che poi diceva in un ritornello rimasto celebre come «Contessa»

«*No alla scuola dei padroni*
via il governo dimissioni»

Il corteo raggiunse Architettura attraverso il Pincio ancora luoghi di svago borghese la Casina Valadier ristorante alla moda il lago del parco con le barche a nolo l orologio ad acqua e le coppie allacciate in un abbraccio Si questa e Valle Giulia anfiteatro internazionale dove si affacciano le accademie britannica belga rumena giapponese e il bellissimo edificio di quella austriaca luogo un po magico sotto lo sperone di tufo che sorregge i borghesissimi Parioli con i suoi cunicoli antichi e le cappelle vicino alla Villa dove si tiene il premio Strega e dove e conservato l Apollo di Veio Roma ha chiamato «via Gramsci» la strada meno gramsciana che vi sia piena di ville appartate e opulente cliniche studi di professionisti agiati Li erano schierati i carabinieri

Quanti erano gli studenti? Chi dice mille e cinquecento chi quattromila La polizia stava infagottata nei pesanti cappotti dentro i «Tigrotti» i «Capponi» Om le Fiat Ar/55 «Campagnola» gli idranti su telaio 682 n «3 plotoni celeri» e scritto sul Diario operativo del II Reparto celere di stanza a Roma «al comando dei marescialli Gabriele Giuseppe Pompei Livio e Santocchini Salvatore dalle 17 alle 21 40 presso la facoltà di Architettura Temperatura minima 0 massima 14 Cielo sereno Visibilità buona Venti assenti» Connotazioni solo apparentemente innocue quando si lanciano dei lacrimogeni Sette plotoni del raggruppamento Celere furono schierati con quattro idranti Compresi i Cc gli uomini dei servizi gli ufficiali fanno 500 elementi armati Una «battaglia» come titolava l inserto fotografico dell *Espresso* I due schieramenti si fronteggiarono in uno stallo carico di tensione Poi la carica improvvisa

«*Hanno impugnato i manganelli*
ed han picchiato come fan sempre quelli»

tra sassi ed uova marce in mezzo ai prati sopra i muri di cinta quasi extraterritoriali delle accademie straniere

«*Il primo marzo sai me lo rammento*
saremo stati mille e cinquecento
e caricava gia la polizia
ma gli studenti la cacciavan via»

Sono questi prati queste scalinate adesso tranquille sotto il sole dell aprile romano Qualche metro piu avanti file ordinate attendono pazientemente di entrare nella (discutibile) mostra di Van Gogh alla Galleria d arte moderna Scende sferragliando un tram verde tutto è un po classista e premoderno sembrerebbe – sbagliando – che i soli sfruttati fossero gli animali nelle gabbie dello zoo qui a pochi metri Su queste scale in queste strade tranquille per coppie di amanti davanti ai giardini giapponesi dell accademia fu la battaglia Terreno di ciamolo francamente all allora commissario dott Improta fra i meno favorevoli con gli idranti che si arrestano davanti alle scalinate gli alti recinti delle accademie (quasi una Svizzera neutrale) i prati irraggiungibili alle jeep la topografia tortuosa E in questi luoghi qualcuno che non erano i portuali di Genova nel 60 ma gli studenti riuscì a cacciare la polizia Era la prima volta Ciascuno si sentì un po Nguen Giap

«*E all improvviso è poi successo*
un fatto nuovo un fatto nuovo un fatto nuovo

non siam scappati piu
non siam scappati piu»

Tutto forse cominciò allora